



Enel, Eni, Telecom e Iri fanno ricco l'Erario

FRANCO BRIZZO

Gli utili record di Enel e Eni, il dividendo storico di Telecom e il buon andamento delle società Iri portano almeno 19 mila miliardi a Tesoro e Finanze. Da Enel il ministro Amato riceverà oltre 1.900 miliardi, 1.000 dalla quota del 35,3% dell'Eni, 155 dalla residua quota del 3,46% di Telecom. L'Enel ha anche versato all'azionista di controllo un dividendo straordinario di 4.422 miliardi di lire. Per l'Iri si prospetta un dividendo di oltre 5.000 miliardi; quando sarà ceduta Autostrade, l'azionista riceverà 2.107 miliardi della riserva straordinaria. L'Enel pagherà circa 2.000 miliardi sugli utili; 3.970 l'Eni, e le tasse di Telecom ammontano a 3.860 miliardi.

LAVORO



€ conomia

RISPARMIO

LA BORSA		
MIB-R	30.010	+0,28
MIBTEL	30.894	+0,18
MIB30	45.534	+0,24

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,953	-0,004	0,957
LIRA STERLINA	0,599	-0,004	0,603
FRANCO SVIZZERO	1,573	-0,001	1,574
YEN GIAPPONESE	101,090	-0,020	101,110
CORONA DANESE	7,449	+0,001	7,448
CORONA SVEDESE	8,289	-0,002	8,291
DRACMA GRECA	335,000	-0,100	334,900
CORONA NORVEGESE	8,148	-0,010	8,158
CORONA CECA	36,472	-0,017	36,455
TALLERO SLOVENO	204,229	-0,112	204,117
FIORINO UNGERESE	257,940	-0,310	258,250
ZLOTY POLACCO	3,972	-0,037	3,935
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,574	0,000	0,574
DOLLARO CANADESE	1,393	-0,008	1,401
DOLL. NEOZELANDESE	1,910	-0,013	1,923
DOLLARO AUSTRALIANO	1,591	-0,016	1,607
RAND SUDAFRICANO	6,275	-0,004	6,279

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Sostegno al Sud, via libera di Monti Summit a Bruxelles tra il governo italiano e il Commissario Ue

L'INTERVISTA ■ CESARE SALVI, ministro del Lavoro

«Così verrà alla luce il sommerso»

FELICIA MASOCCO



L'euro-commissario Mario Monti

BRUXELLES Sono restati a Bruxelles appena qualche ora, ma sono ripartiti con un bel bottino. Enrico Micheli, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cesare Salvi, ministro del Lavoro, e Vincenzo Visco, ministro delle Finanze, dopo gli incontri con Romano Prodi e con il Commissario Ue Mario Monti hanno lasciato la capitale belga con un sostanziale via libera della Commissione alla strategia del governo italiano per la ripresa dell'occupazione nel Mezzogiorno e per il recupero alla legalità dell'economia sommersa. La lettera con le proposte italiane firmata da Massimo D'Alema, che avevano presentato, è stata ben accolta. Una lettera di tre punti: crediti d'imposta per i nuovi assunti e per gli investimenti, incentivi alle aziende che escono dal sommerso. Nel primo punto si tratta di prorogare il credito fiscale di 10 milioni per ogni nuovo assunto (8 milioni oltre il primo), che dal '97 ha fatto nascere 113.000 nuovi posti nelle piccole aziende del Sud. Nel secondo c'è la conferma della «Visco» con i crediti d'imposta sugli investimenti nelle aree ammesse dalla Ue, tra il 60% della somma investita alle piccole aziende in Calabria e il 20% alle «altre imprese» in Abruzzo. Il buon accoglimento è un esplicito riconoscimento all'iniziativa del governo italiano, visto che la lettera di D'Alema è la formalizzazione dell'impegno che lo stesso presidente del Consiglio aveva preso con Monti, il 29 marzo scorso a Roma, di compilare un pacchetto di provvedimenti che tenesse conto delle regole comunitarie e delle riserve dell'esecutivo Ue.

Poiché l'obiettivo, come hanno spiegato Micheli, Salvi e Visco, è quello di inserire i provvedimenti già nel prossimo Dpef, che dovrà essere approvato a giugno è chiaro che i rappresentanti del governo italiano debbono aver ricevuto qualche buona indicazione sulla rapidità dei tempi per l'ok di Bruxelles.

È stato lo stesso Monti, in una breve conferenza stampa tenuta insieme ai tre rappresentanti del governo italiano, a rispondere in qualche modo alla lettera

ROMA Ministro Salvi, finora Bruxelles si era detta contraria alla concessione d'incentivi destinati alla nuova occupazione al termine dei contratti di riallineamento al Sud. Oggi invece dal commissario Monti una diversa disponibilità anche su questo che era il punto più delicato. È la conclusione positiva dell'intero pacchetto?

«Io penso proprio di sì, abbiamo creato le condizioni per una soluzione positiva. Su un duplice versante: da una parte con l'attività svolta in questi mesi per concorrere a porre la questione delle politiche territoriali come strumento decisivo rispetto all'obiettivo che l'Europasì è data nel vertice di Lisbona, di una società di pieno impiego entro dieci anni. Dall'altra tenendo con la Commissione europea un rapporto costruttivo, non demagogico o di pura

segnalando la buona disposizione di Bruxelles. Il commissario, intanto, ha riconosciuto la correttezza del metodo di prospettare in anticipo, come ha scelto di fare Roma (diversamente da altri governi), le misure che si intendono prendere, in modo da rendere possibile una serena valutazione della loro coerenza con le regole comunitarie. La Commissione, ha spiegato ancora Monti, esaminerà le tre proposte italiane prima a livello tecnico e poi a livello politico. Ma già adesso il commissario ritiene di poter dire che le prime due appaiono «in continuità con le posizioni della Commissione» e cioè non in contraddizione con una pratica di aiuti di stato per creare occupazione che è stata già in passato considerata legittima. Sulla legalizzazione del sommerso, dall'esposizione che ne ha fatto il ministro Salvi, a Monti è parso di capire che ci siano «novità»

contestazione. Un'azione lunga mesi che ha consentito di fare un importante passo avanti».

Quali sono le novità che hanno consentito l'avvicinamento delle diverse posizioni?

«Da parte nostra abbiamo tenuto conto, nella formulazione delle proposte, della valutazione precedente della Commissione; da parte delle istituzioni europee la rinnovata attenzione a questa problematica. Devo anche aggiungere che abbiamo operato anche in salita per responsabilità della destra, del governo Berlusconi».

Quali?

«Dopo il cosiddetto incontro di Teano dove il Polo ha formulato proposte demagogiche in radicale contrasto con l'impostazione europea, voglio ricor-

dare che fu il governo Berlusconi con il suo ministro del Bilancio, il leghista onorevole Pagliarini, a concedere all'Unione europea la fine degli interventi di sostegno al Mezzogiorno. Con il risultato di un aumento di circa il 20% del costo del lavoro al Sud. Quindi abbiamo dovuto rimontare una decisione profondamente sbagliata che si tradusse anche in una norma nella Finanziaria del '95 e ripartire da lì, dalle premesse negative di intese che il governo Berlusconi-Bossi aveva già raggiunto».

Il Sud ora che cosa può aspettarsi, che cosa porteranno in concreto queste misure?

«Per le piccole imprese del Sud e in genere per le aree a forte disoccupazione l'intero pacchetto significherà ac-

scere il grado di stabilità dell'occupazione che concorre a sua volta all'emersione di rapporti di lavoro irregolare. Per l'economia sommersa, in particolare, si propone la riorganizzazione del meccanismo dell'incentivo durante l'intero programma di riallineamento. L'obiettivo è di facilitare nuovi investimenti, nuova occupazione e di fare emergere il lavoro nero».

C'è altro in cantiere, nel Dpef ad esempio?

«Queste misure si inseriscono nella programmazione settennale per il Mezzogiorno di cui abbiamo già definito le linee lo scorso anno e che sarà ulteriormente precisata nel Dpef. Ai 20 mila miliardi dei fondi europei si aggiungono le risorse per investimenti pubblici e finanziamenti privati di una serie di progetti. L'obiettivo, sempre più realistico, è colmare nel corso di sette anni il differenziale strutturale tra il Mezzogiorno e il resto d'Italia e consentire al Sud di raggiungere la media europea».

rispetto alle posizioni che la Commissione aveva giudicato improponibili.

Il via libera è quasi esplicito, insomma, per quanto riguarda i primi due punti. Ovvero la prosecuzione e l'estensione del credito di imposta a favore delle nuove assunzioni nelle aree meno favorite e la cosiddetta «legge Visco», quella che concede sostanziosi sconti fiscali alle aziende che reinvestono gli utili. Questa legge dovrebbe scadere alla fine del 2000 e, come ha spiegato lo stesso ministro, non è ancora deciso se verrà prorogata in quanto tale, visto e considerato che si tratta comunque di un provvedimento legato alla congiuntura. Quel che il governo vuol fare, comunque, è «salvarla» ed estenderne anzi nel tempo l'applicazione, semplificandone anche i meccanismi, nelle aree meno favorite. A giudizio della Direzione generale

competente per la concorrenza, tutti e due questi provvedimenti rientrerebbero nella categoria degli aiuti di stato ammessi dalla Commissione. Più complesso il discorso sull'emersione. Il governo italiano, come ha spiegato Salvi, ha rinunciato alla richiesta che i lavoratori la cui posizione viene legalizzata vengano considerati come «nuovi assunti» sotto il profilo delle facilitazioni fiscali e contributive. Si trattava di una posizione fermamente respinta dalla Commissione, anche per ragioni di principio. Ora si lavora sull'ipotesi di non distinguere più il processo in due fasi, prima e dopo la legalizzazione, e di allungare le facilitazioni previste per i contratti di riallineamento, quelli che accompagnano l'emersione alla legalità delle aziende, facendone passare la durata da 3 a 5 anni. Una «novità» che Monti ha mostrato di apprezzare.

PREVIDENZA

Familiari (Inpdap) «Pensioni, impossibile anticipo della verifica»

«Non credo che, anche con tutta la buona volontà, si possano anticipare i tempi per la verifica del 2001 sulla spesa previdenziale». Ne è convinto il presidente dell'Inpdap, Rocco Familiari, che è tornato a parlare di pensioni a margine della presentazione di un'iniziativa con l'università La Sapienza di Roma. «Sono in tanti a gridare "al lupo al lupo" da anni. Ma ormai - ha detto il presidente dell'Istituto di previdenza dei dipendenti pubblici - ci stiamo avvicinando al 2001 per la verifica, è inutile perdere tempo sull'argomento. Abbiamo le elezioni amministrative domenica, la consultazione referendaria a maggio, quindi inizierà la campagna elettorale per le altre elezioni e poi a maggio del 2001 arriverà la verifica sulle pensioni, nei tempi previsti».

La Bce: il rischio prezzi c'è ancora Per Amato e Visco tagliare le tasse con i conti in ordine si può

ROMA Rimane invariato il costo del denaro in Eurolandia. Lo ha deciso ieri la Banca Centrale Europea, che dopo l'aumento dello 0,25% deciso un mese fa, ha lasciato fermo al 3,50% il tasso sulle operazioni principali di finanziamento. Decisione largamente prevista, ma il presidente della Bce Wim Duisenberg non ha escluso futuri rialzi se la difesa della stabilità dei prezzi lo richiedesse, in particolare in relazione alla debolezza dell'euro sui mercati internazionali. Ma su questo punto Duisenberg ha anche osservato che «il tasso di cambio dell'euro non riflette l'attuale miglioramento dei fondamentali dell'economia nella zona dell'euro», e ha ricordato che secondo tutte le previsioni entro la fine dell'anno la crescita europea supererà quella degli Stati Uniti. Ma finché non sarà invertita l'attuale evoluzione, ci saranno ancora rischi per la sta-

bilità dei prezzi nell'area dell'euro. Duisenberg ha detto di condividere in larga parte le incoraggianti previsioni di crescita economica avanzate nei giorni scorsi dalla Commissione Europea (crescita +3,4% nel 2000 e 3,1 nel 2001 con l'inflazione all'1,8% nel 2000) ed ha anche osservato: «La Commissione pecca un po' di ottimismo, ma non voglio dire niente di più». Il presidente della Bce ha preso anche le distanze dal Fondo monetario internazionale per la parte in cui questo ha messo in guardia contro rialzi dei tassi prematuri. Come già fatto nel rapporto annuale della Bce pubblicato mercoledì, Duisenberg ha raccomandato ai governi degli 11 paesi dell'euro di utilizzare le maggiori risorse fiscali che si accompagneranno alla crescita economica per risanare ulteriormente i bilanci pubblici: «È un messaggio che non ci stancheremo di ripetere», ha detto.

La Bce dice che «il dividendo della maggior crescita va utilizzato per la riduzione del deficit e del debito pubblico, ma il caso italiano è diverso: noi abbiamo abbassato le tasse, nel rispetto del patto di stabilità europeo, grazie al recupero dell'evasione fiscale». È il commento del ministro delle finanze Vincenzo Visco.

E per Giuliano Amato, ministro del Tesoro, in un paese come l'Italia, dove le risorse sono generate «in parte dal maggior sviluppo e in parte dalla minore evasione», si può trovare un margine per la riduzione fiscale, pur rispettando il patto di stabilità. Commentando le affermazioni della Bce, Amato ha detto che «ci sono tante istituzioni, ciascuna con un compito diverso, ma che si occupano tutte della stessa cosa. Questo lo trovo un po' sconcertante, anche se nell'insieme dicono cose che tutti condividiamo: non si possono ri-

dure le tasse a scapito della stabilità finanziaria». Mentre la Commissione Europea ha chiesto delle riduzioni fiscali senza mettere a rischio la stabilità - ha spiegato Amato - «altri dicono che chi ha un debito alto comunque non deve ridurre le tasse perché mette a rischio la stabilità. La posizione su cui mi attesto è che non si possono fare riduzioni fiscali e incrementi di spesa: questo sì - ha concluso - mette a repentaglio la stabilità finanziaria. L'importante - ha spiegato il ministro - è non pretendere di fare tutto e il contrario di tutto, riducendo le tasse e aumentando la spesa». Ma la Bce è andata oltre i suoi compiti con le sue dichiarazioni? «La Bce si occupa di tante cose - ha replicato Amato - anche di altro rispetto ai suoi compiti. Questa, peraltro - ha aggiunto - è un'abitudine che i banchieri centrali hanno contratto nelle loro case nazionali».

INDUSTRIALI

«Giovani» di Confindustria, Garrone vince di stretta misura

Edoardo Garrone è il nuovo presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria. Lo ha eletto ieri il Consiglio nazionale degli «under 40» dell'associazione degli industriali. Garrone, rampollo della dinastia dei petrolieri genovesi proprietari della Erg, di cui oggi è vicepresidente, ha prevalso di stretta misura dopo un ballottaggio sul modenese Massimo Lugli (106 voti contro 102). Succede ad Emma Marcegaglia, che lascia l'incarico dopo due mandati. Molto «d'amatiano» appare il programma politico illustrato da Garrone in una conferenza stampa. «Siamo a pieno titolo in Europa - ha detto dopo il voto - abbiamo bisogno di continuare ad impegnarci in una efficace e rapida modernizzazione del paese. Per far questo servirà una serie di riforme contro le rigidità economiche, politiche e

sociali che permettano di superare lo scollamento che c'è oggi tra i rappresentanti e rappresentati». Insomma, riforme «per ridurre la rigidità economica e sociale e favorire, di contro, la cultura dello sviluppo e della flessibilità che da necessarie sono diventate vitali»: meno tasse, liberalizzazioni, riforma del mercato del lavoro e «nel segno della minore protezione del "posto" e di una più alta considerazione del mercato». Garrone, in qualità di presidente dei «Giovani», sarà di diritto vicepresidente di Confindustria. Quali saranno i rapporti con il neopresidente designato di Confindustria, Antonio D'Amato, che peraltro ha solo cinque in più di Garrone? «D'Amato - è stata la replica - sa che sono stato tra i suoi elettori, e in più è un ex presidente dei Giovani. Conosce bene il nostro movimento. Non potrà che essermi vicino, così come io sarò vicino a lui».

